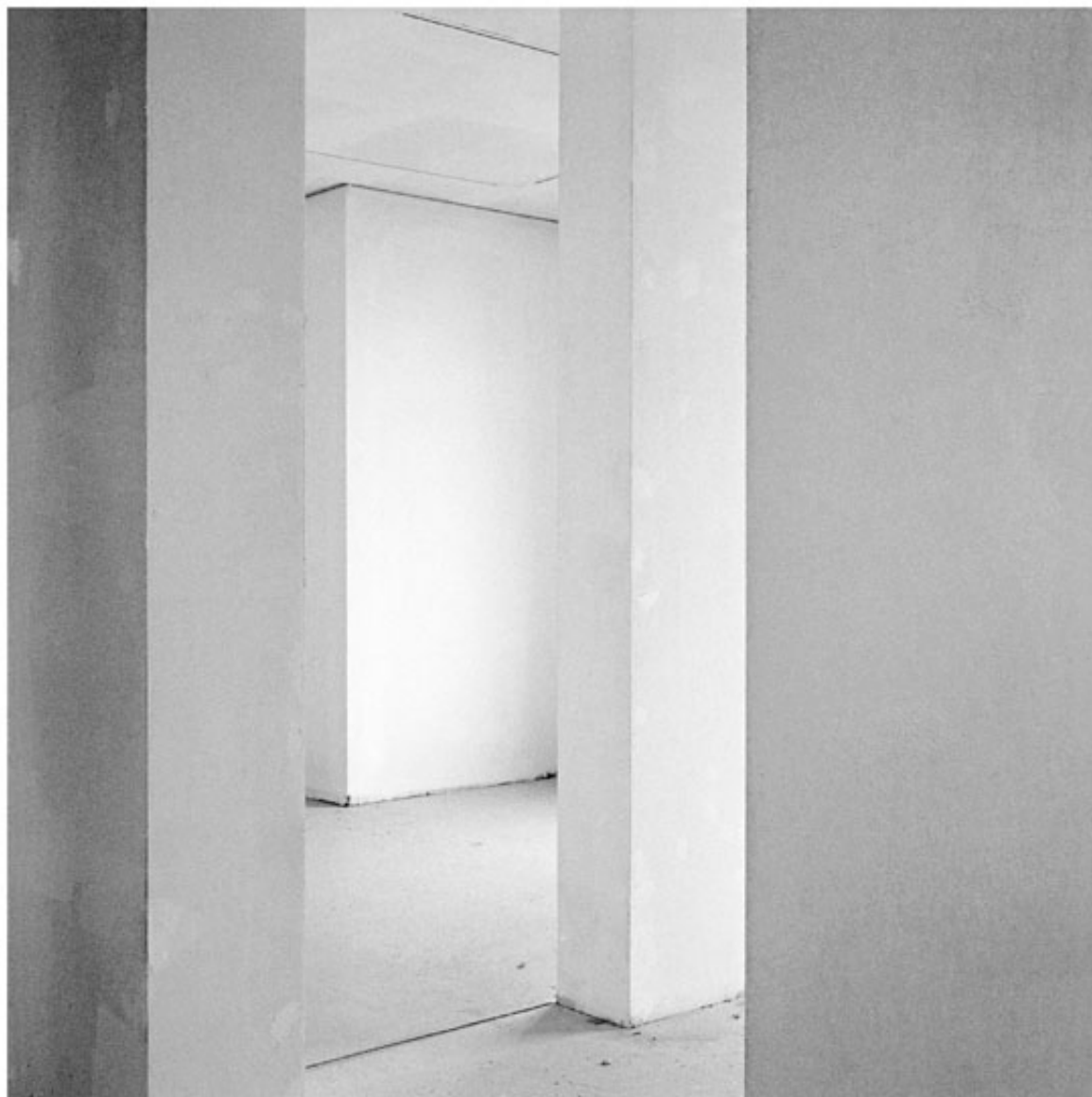


**ARACNE**  
**GIULIA MARCHI**  
Multiforms  
RIMINI FOTO D'AUTUNNO 2017  
di **Marcello Tosi**

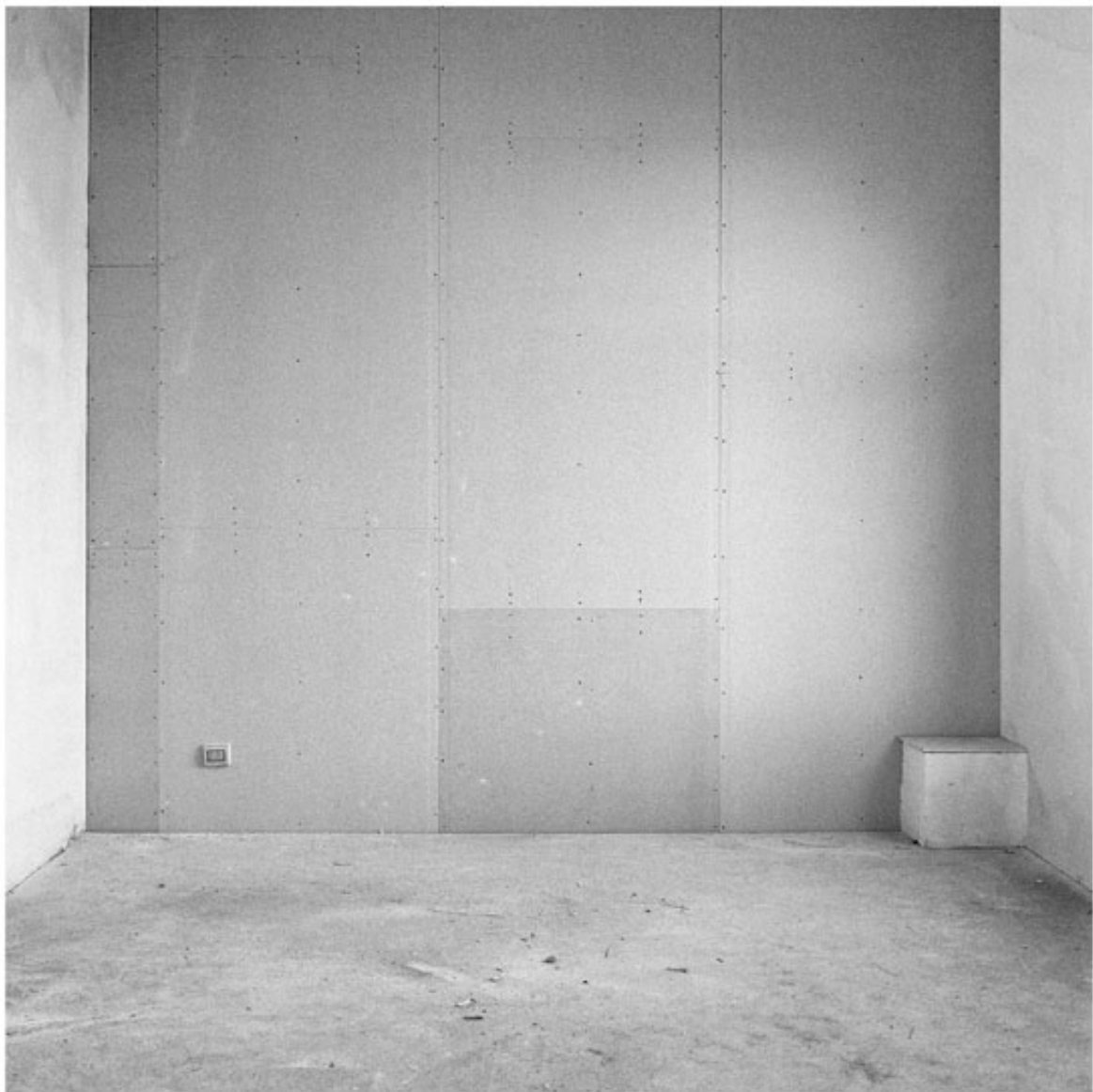


Come in un gioco a carte scoperte tutto nel processo creativo di Giulia Marchi è connesso, intrecciato, caratterizzato da inequivocabile ricerca e processi di filiazione a volte difficilmente identificabili.

La sua innata passione per l'arte contemporanea la accompagna in un percorso di crescita culturale severo, profondo che la dirige con fermezza al mondo della fotografia. Ricerca

letteraria e approccio concettuale sono precisi stilemi del suo linguaggio come in “Multiforms”. riflessione sull’opera artistica di Mark Rothko. Il piccolo moleskine, inserito nella pubblicazione realizzata da Danilo Montanari, arricchita da un testo poetico di Bruno Corà, riproduce lo storyboard originale del progetto, le scatole contengono i materiali fotografati: sabbia, lana, detriti e pietre. Il lavoro è stato selezionato nel 2015 per uno slideshow curato da Anna Fox alla Tate Gallery di Liverpool e per “The Solo Project Art Fair” a Basilea nel giugno 2016.

Alcuni dei più recenti lavori dell’artista riminese, in preziose tirature limitate e numerate per le edizioni d’arte di Danilo Montanari: “Percezione ridotta all’osso” (arricchito da un breve testo di Giulio Paolini), “Photography is an aptitude”, “Itaca” e “Homage to John Cage”, sono stati presentati lo scorso novembre al pubblico di Artissima, 21. Fiera Internazionale d’Arte Contemporanea di Torino.



*Marchi, perché fotografare è un'attitudine?*

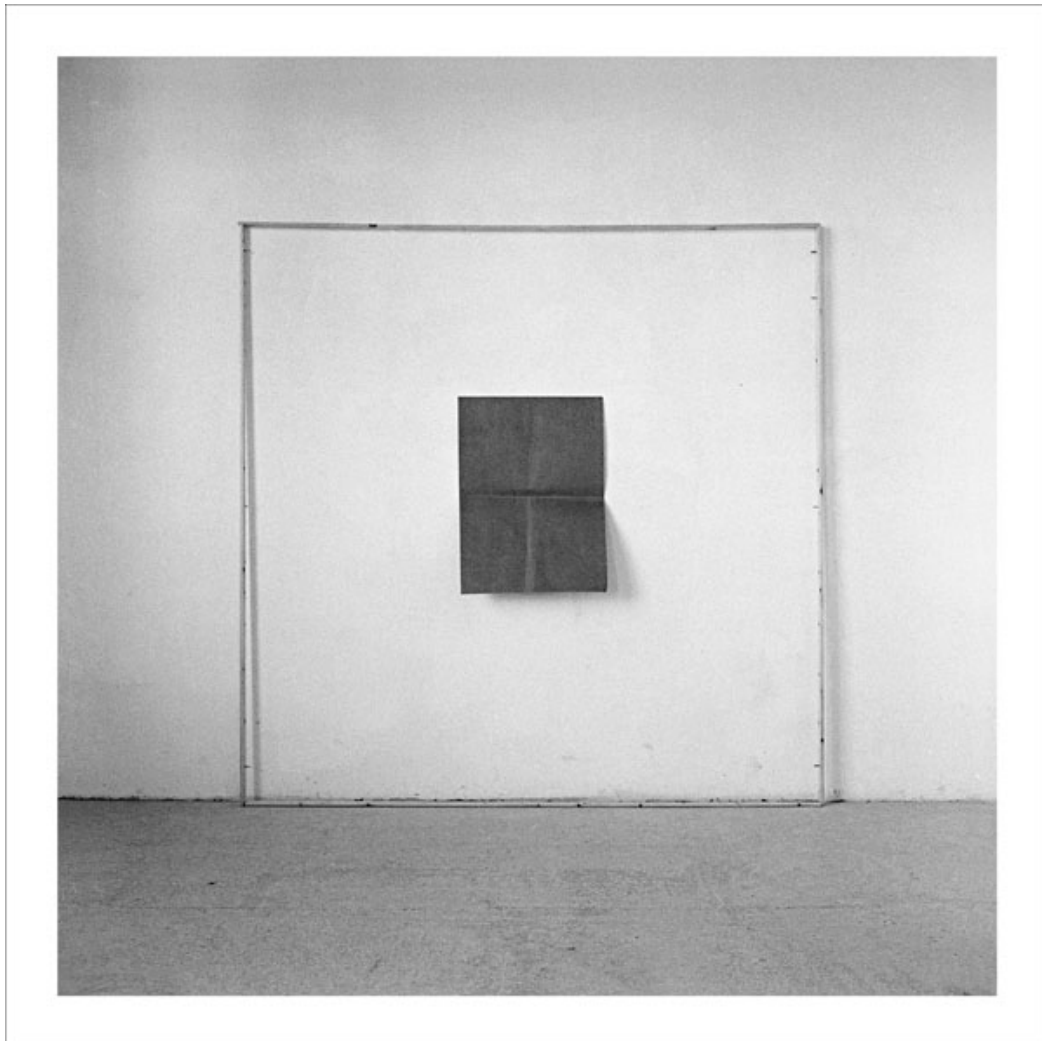
«Apprezzo la totalità nell'arte, ovvero la contaminazione del lavoro con materiali di diversa natura che diventano parte integrale del lavoro artistico. "Photography is an aptitude" è una riflessione sull'arte contemporanea; sull'arte che richiede e pretende conoscenza, studio e comprensione profonda. Ne è nato un libro dedicato all'immagine ma privo di immagini, frasi molto brevi descrivono mie fotografie. Quanto richiedo al fruitore dell'opera è un'attitudine alla visione, un'educazione al guardare, un lavoro intellettuale non solamente visivo».

Per il critico Maurizio De Bonis l'artista/fotografa riminese, compie da tempo un percorso soggettivo di edificazione di un territorio linguisticamente meticcio nel quale riordina secondo un principio personale impulsi che derivano direttamente dai suoi interessi e dagli stimoli che arrivano alla sua mente da altri autori. "Giulia Marchi – scrive --- a suo modo opera come un'autrice errante, tra lingue artistiche, tra forme di comunicazione, tra esperienze estetiche. Ancor di più: errante tra le sue curiosità intellettuali e tra i diversi impulsi che di volta in volta la colpiscono. Quest'ultimo aspetto, per essere precisi, è a mio avviso un grandissimo pregio e dimostra come l'autonomia espressiva non derivi dal concetto di innovazione (semplicemente utopistico) quanto piuttosto da quello di (ri)costruzione tramite architetture creative personali. Con una particolare predisposizione interiore a errare (cioè a vagabondare esteticamente e a livello percettivo), a non essere mai "al suo posto", a spostarsi "mentalmente" da un mondo all'altro, a sentirsi straniera nell'atto di fabbricazione artistica, nella consapevolezza che tutto è stato già pensato, immaginato, scritto, dipinto, fotografato e filmato". *Perché ora nelle sale del Museo Civico per la nuova edizione di "Rimini Foto d'Autunno", chiediamo ancora alla fotografa riminese.*

«La mia esposizione dal titolo "Fundamental" fa parte della collettiva "Oltre i luoghi", che è a sua volta il proseguimento di una mostra che ebbe una certa eco a Riccione nel 1992: "Altri luoghi". C'era una cifra stilistica molto dichiarata, essere un'indagine neutra degli spazi, molto vicina alla fotografia ispirata alla nuova topografia dei "non luoghi" teorizzati da Marc Augè, ovvero spazi come identità antropologica, e comprendeva opere di Cesare Ballardini, Piero Delucca, Guido Guidi, Flavio Marchetti, Francesco Raffaelli, Romano Sanchini, Giovanni Zaffagnini. Ora al Museo, con uno scarto anche semantico, si è scelto di andare appunto oltre i luoghi, con l'intervento della partecipazione mia e di altri sei autori contemporanei: Michele Buda, Gianni Gori, Daniele Lisi, Luca Nostri, Emanuela Palazzi, Gloria Salvatori. La cifra stilistica di ognuno di noi è molto diversa, quella del '92 era molto più formale forse, con contaminazioni ancora non così marcatamente evidenziate. Ora figurano in mostra autori che lavorano con l'immagine più che con la fotografia in senso stretto, che concepiscono i luoghi soprattutto intesi come spazi.

Il mio lavoro è uno studio dedicato alla teoria dei "Fundamental" dell'architetto e teorico olandese Rem Koolhaas, curatore della Biennale dell'Architettura 2014. Gli spazi ritratti fanno inoltre riferimento anche al "Terzo paesaggio" di Gilles Clement: lo spazio che andremo ad abitare sarà fatto di ciò che ricicleremo, uno "spazio spazzatura", in cui tutto sarà riutilizzato. Ho chiesto di poter allestire la mostra prima che lo spazio venisse pulito, e ho ricreato sul luogo oggetti, figure geometriche, tirati fuori da ciò che veniva gettato da mostre precedenti. Ho formato pertanto delle installazioni poi fotografate, sculture, solidi in scaiola che ripetono

quelle forme che ho ricreato e fotografato, utilizzando ad esempio assi di legno che ho fotografato come sculture minimaliste, tavole con schizzi di colore, riviste come opere di Pollock o altri espressionisti americani».



il catalogo di “Oltre i luoghi” verrà presentato il 28 ottobre con testi di Roberta Valtorta e Gianpaolo Proni. «Una collettiva importante – ribadisce Giulia Marchi – utile a capire cosa cos’è cambiato in questi 25 anni per chi si occupa di immagine, con lo sguardo lanciato verso l’arte contemporanea».